

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 13

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

Luglio 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

SAN PIO X MOTU PROPRIO “SACRORUM ANTISTITUM” (1° settembre 1910)

La storia della Chiesa ci insegna che non pochi vescovi, durante il pontificato di papa Sarto, hanno ingenuamente sottovalutato la gravità del pericolo modernista e ne hanno permesso la sopravvivenza. Esso, così, ha continuato a serpeggiare segretamente; poi cautamente è rinato pian piano sotto forma di *nouvelle théologie* o neomodernismo negli anni Trenta/Quaranta ed è stato condannato energicamente nel 1950 da Pio XII (Enciclica *Humani generis*); ma, dopo la morte di papa Pacelli, “il modernismo redivivo” ha sfondato senza remore ogni argine con “l’aggiornamento” di Giovanni XXIII e con il Concilio Vaticano II. Infine ha raggiunto, in maniera ostentata, il vertice dell’ultra modernismo con Francesco I, con il quale ci si trova praticamente già nello spirito del “Vaticano III”, auspicato da Rahner, Küng e Schillebeeckx, secondo i quali il Vaticano II si sarebbe fermato a metà strada nella “rivoluzione” della Chiesa.

Nel Motu proprio “*Sacrorum Antistitum*” San Pio X mette in luce la malizia dei modernisti da lui qualificati “una perniciosissima [‘dannosissima’, N. Zingarelli] genia [‘accolta di gente malvagia’, N. Zingarelli] di uomini”, che, nonostante siano stati smascherati nel 1907 con l’Enciclica *Pascendi* dalle sembianze di una presunta scienza ecclesiastica moderna, sono rimasti nella Chiesa per sovvertirla dall’interno sin dalle sue fondamenta, e perciò Pio X si augura che “nessun vescovo ignori che [...] non hanno abban-

donato i loro propositi di turbare la pace della Chiesa”¹.

Papa Sarto sottolinea che essi sono “avversari tanto più temibili in quanto più vicini”² ribadendo ancora una volta il pericolo tipico del modernismo: il voler restare *dentro* la Chiesa per corroderne la sostanza lasciando solo l’apparenza così come un tarlo rode il mobile nel quale si annida.

Leggendo i Documenti di San Pio X ci si accorge che il Papa insiste molto sul pericolo dei “*falsi fratelli*” (San Paolo *II Cor.*, XI, 26), il quale è una delle insidie più perniciose poiché li si reputa fratelli e invece sono nemici e lottano contro la Chiesa e i veri fedeli colpendoli alle spalle.

A questo punto San Pio X affronta il problema dei modernisti ecclesiastici, i quali, data la loro posizione di comando nella Chiesa, sono i più temibili. Costoro, “abusando del loro ministero, inseriscono negli animi un’esca avvelenata per sorprendere gli incauti, diffondendo una parvenza di dottrina in cui si racchiude la somma degli errori”³.

È triste, ma è la realtà: i modernisti ecclesiastici approfittano del loro stato e invece di servire la Chiesa se ne servono per avvelenare le anime dei fedeli incauti e ingenui mediante una dottrina apparentemente cattolica ma sostanzialmente erronea, anzi il sistema modernista riunisce in se stesso tutti gli errori

teologici, essendo il modernismo “il collettore di tutte le eresie”.

“Questa peste si diffonde in una parte del campo del Signore da cui sarebbero da aspettarsi i frutti più consolanti”⁴, deplora San Pio X. Ed infatti il modernismo è penetrato massimamente nelle fila del giovane clero e anche nell’animo di alcuni ecclesiastici, che avrebbero dovuto lavorare all’edificazione della Chiesa e invece hanno lavorato per mutare il Cristianesimo in una vaga forma di esperienza religiosa sentimentalistica, senza dogmi, morale oggettiva, gerarchia e disciplina.

Per questo motivo il Papa dà una serie di ordini, racchiusi in brevi proposizioni, affinché i vescovi possano più facilmente estirpare la mala pianta modernista e rimuovere gli ecclesiastici modernisti dai posti di comando nella Chiesa.

Vediamone i principali.

Lo studio del Tomismo

Per quanto riguarda gli studi ecclesiastici essi debbono essere fatti sulle orme della filosofia scolastica e specialmente tomistica: «L’ allontanarsi da San Tommaso d’Aquino, specialmente in metafisica, non avviene senza grave danno. Come diceva l’Aquinato stesso: “*parvus error in principio fit magnus in fine* / un piccolo errore iniziale e riguardo ai principi diventa grande alla fine”» (*De ente et essentia*, proemio)⁵. Allontanarsi dalla metafisica dell’ essere comporta il grave pericolo di conclusioni disastrose.

¹ U. Bellocchi (a cura di), *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici emanati dal 1740*, Città del Vaticano, LEV, vol. VII, Pio X, 1999, p. 425.

²Ivi.

³Ivi.

⁴Ivi.

⁵Ivi.

Se “*i problemi del momento* [la *nouvelle théologie*, ndr] si vanno facendo sempre più gravi, questa è una ragione – scriveva il padre Garrigou-Lagrange – per ritornare a studiare e capire la vera dottrina di S. Tommaso intorno all’essere, alla verità, al valore dei primi principi dai quali si risale con certezza all’esistenza di Dio. [...]. Si tratta dei principi direttivi del pensiero e della vita morale, tanto più necessari quanto più le condizioni dell’esistenza umana si fanno maggiormente difficili e richiedono certezze più ferme”⁶.

Già Leone XIII nella *Lettera al Generale dei Francescani* del 13 dicembre del 1885 aveva scritto: «L’allontanarsi dalla dottrina del Dottore Angelico è cosa contraria alla Nostra volontà, e, assieme, è cosa piena di pericoli. [...]. Coloro i quali desiderano di essere veramente filosofi, e i religiosi sopra tutti ne hanno il dovere, debbono collocare le basi e i fondamenti della loro dottrina in S. Tommaso d’Aquino».

San Pio X con la promulgazione del *Motu proprio “Doctoris Angelici”* del 29 giugno del 1914, imponeva come testo scolastico la *Summa Theologiae* di San Tommaso alle facoltà teologiche, sotto pena d’invalidarne i gradi accademici. Papa Sarto richiamava l’obbligo di insegnare i principi fondamentali e le tesi più salienti del tomismo (“*principia et pronuntiata majora*”)⁷ e a tal fine incaricò nell’inverno del 1914 il padre gesuita Guido Mattiussi di “precisare il pensiero di S. Tommaso sulle questioni più gravi in materia filosofica, e di condensarle in pochi enunciati chiari ed inequivocabili”⁸. Nell’estate del 1914 il card. Lorenzelli, Prefetto della ‘S. Congregazione degli Studi’, presentò le XXIV Tesi compilate da Mattiussi a San Pio X, che le approvò il 27 luglio del 1914⁹.

Il 7 marzo 1916 la ‘S. Congregazione degli Studi’ a nome del papa Benedetto XV stabilì che “Tutte le XXIV Tesi filosofiche esprimono la genuina dottrina di San Tommaso e sono proposte come sicure (*tutae*) norme direttive”¹⁰.

Successivamente il Magistero ecclesiastico, sempre con papa Bene-

detto XV, il 7 marzo 1917 decise che «le XXIV Tesi dovevano essere proposte come regole sicure di direzione intellettuale. [...] Nel 1917 il ‘CIC’ nel canone 1366 § 2 diceva: “Il metodo, i principi e la dottrina di S. Tommaso devono esser seguiti santamente o con rispetto religioso”. Tra le fonti indicate il ‘Codice’ addita il ‘Decreto di approvazione delle XXIV Tesi’»¹¹.

Sempre papa Giacomo Della Chiesa nell’Enciclica *Fausto appetente die* (29 giugno 1921) insegnava: «La Chiesa ha stabilito che la dottrina di S. Tommaso è anche la sua propria dottrina (“*Thomae doctrinam Ecclesia suam propriam esse edixit*”)¹² e Pio XI nell’enciclica *Studiorum duces* (1923) ha ribadito l’insegnamento delle Encicliche di Leone XIII, S. Pio X e Benedetto XV per cui è certo che la dottrina della Chiesa è quella di S. Tommaso: “*Ecclesia edixit doctrinam Thomae esse suam*” (Benedetto XV, *Fausto appetente die*, 1921).

Papa Sarto nel *Motu proprio “Sacrorum Antistitum”* vuole che si studi la patristica e la teologia positiva, ma senza detrimento della filosofia scolastica, spregiata sommamente dai modernisti. Infatti il “ritorno alle fonti”, l’amore della sola patristica, cui viene contrapposta “l’arida scolastica”, sono l’arma dei modernisti per generare la confusione nelle menti del clero, che, senza una seria preparazione tomistica, non riesce a mettere ordine nella bella e vasta, ma non sistematizzata materia della patristica. San Tommaso è colui che ha ricondotto ad una sintesi organica e precisa l’elaborazione dottrinale, ancora in stato di fermentazione, della patristica ed ha portato all’apice della massima perfezione la teologia sistematica basandosi e perfezionando la patristica. In breve la teologia nata con la patristica raggiunge i sommi vertici della speculazione filosofico/teologica specialmente con San Tommaso d’Aquino.

Allontanare gli insegnanti modernisti

San Pio X ordina di allontanare senza alcun riguardo i direttori e gli insegnanti dei seminari e delle università pontificie imbevuti di modernismo. Con il suo buon senso papa Sarto ricorda che non si può insegnare la verità senza condannare l’errore ed anche l’errante senza

il quale non esisterebbero errori. Infatti “*Actiones sunt suppositorum / le azioni sono prodotte dalle persone*”, per cui se si condannano solo gli errori, ma non gli erranti, si lasciano sopravvivere gli errori e ciò equivarrebbe a combattere il furto senza arrestare i ladri.

In avvenire non sia conferita, continua il Papa, la laurea in teologia e in diritto canonico a chi non avrà prima compiuto il corso di filosofia scolastica¹². San Pio X dà moltissima importanza allo studio della filosofia sistematica tomistica. Purtroppo, spesso, nei seminari si è data poca importanza alla filosofia sistematica e, quindi, alle prime obiezioni e contestazioni dei modernisti non si è saputo rispondere con precisione e con cognizione di causa andando al perché della questione. Infatti solo la conoscenza della filosofia scolastica ci fa capire il perché delle soluzioni teologiche e se manca la base filosofica non sussiste la vera teologia. Inoltre si tenga presente che ogni errore teologico, politico, economico ha una radice filosofica.

I “libri proibiti”

I vescovi, ricorda il *Motu proprio*, hanno il dovere di impedire che siano letti o pubblicati gli scritti dei modernisti o che odorano di modernismo: “Infatti essi non sono meno dannosi dei libri pornografici; anzi sono ancora peggiori, perché viziano le radici stesse della vita cristiana”¹³.

Spessissimo il vizio morale ha come fonte una deviazione dottrinale: si vive come si pensa. L’Aquinato (*II Sent.*, dist. 39, q. 3, a. 2, ad 5) insegna che la radice dell’errore è la cattiva volontà, la quale spinge l’intelletto ad aderire a ciò che fa comodo e non a ciò che è vero.

Vi sono pure uomini di non cattive intenzioni, che, digiuni di studi teologici e imbevuti di filosofia moderna, cercano di accordare questa con la fede. “Il buon nome e la buona fama degli autori fa sì che le loro pubblicazioni siano lette senza alcun timore; quindi sono più pericolosi perché a poco a poco portano al modernismo”¹⁴.

Il Papa ricorda che la filosofia moderna è inconciliabile con la fede e la retta ragione poiché fa dipendere la realtà dal pensiero soggettivo dell’uomo. La filosofia moderna è

⁶R. Garrigou-Lagrange, *La sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1953, p. 411.

⁷*Acta Apostolicae Sedis*, 1914, p. 338.

⁸Tito Sante Centi, *Introduzione generale alla Somma Teologica*, Firenze, Salani, 1949, vol. I, *Le XXIV Tesi*, p. 269.

⁹Cfr. C. Nitoglia, *Le XXIV Tesi del Tomismo*, Proceno (VT), FDF, 2015

¹⁰AAS, 1916, p. 157.

¹¹R. Garrigou-Lagrange, *La sintesi tomistica*, Brescia, Queriniana, 1953, p. 400.

¹²U. Bellocchi (a cura di), *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici emanati dal 1740*, Città del Vaticano, LEV, vol. VII, Pio X, 1999, p. 425.

¹³*Ivi*.

¹⁴*Ib.*, p. 428.

iniziata con Cartesio e il suo *Cogito ergo sum* ed ha proseguito il suo corso con Kant ed Hegel, ossia con l'idealismo totalmente soggettivista e relativista.

L'imprimatur

Per la pubblicazione i libri debbono prima essere esaminati da un censore, che darà per primo la sua sentenza. Se questa sarà favorevole il vescovo concederà la facoltà di stampa o l'*Imprimatur*, la quale sarà preceduta dalla formula *Nihil obstat* e dal nome del censore¹⁵.

Un cattivo libro può rovinare le menti e i cuori, mentre un libro buono può aiutare a conoscere il vero e ad amare il bene.

Fatti concreti

Il Papa viene al sodo e si domanda senza giri di parole: "a che cosa gioveranno questi Nostri comandi se non verranno osservati a dovere e con fermezza?"¹⁶.

In breve "fatti e non parole", come insegna Sant'Ignazio da Loyola nell'aureo libro dei suoi *Esercizi spirituali*. Non basta condannare il modernismo a parole, ma bisogna prendere misure pratiche contro i modernisti.

Pietà e dottrina

Per la buona formazione del clero papa Sarto ricorda che sono assolutamente necessarie due cose: la dottrina e la virtù. Se il giovane seminarista manca di queste due disposizioni, dopo un anno di prova deve essere rinviato e non più ripreso in nessun altro seminario. Occorre che il seminarista abbia vita innocente assieme alla integrità di dottrina, la quale deve essere superiore alla media perché occorre lottare contro i modernisti che sono nemici per nulla sprovveduti, i quali associano alla raffinatezza degli studi una scienza intessuta di inganni. Quindi i buoni sacerdoti debbono essere forniti di armi efficaci¹⁷.

"*Doctus cum pietate et pius cum doctrina*" dotto con pietà e pio con dottrina" è il motto degli scolastici: la sola dottrina senza pietà gonfia di orgoglio e la sola pietà senza dottrina è cieca e non sa rispondere alle obiezioni dei novatori.

Segue il giuramento antimoderista che i chierici debbono prestare a partire dal suddiaconato e che rappresenta un compendio della

dottrina cattolica e degli errori modernisti in esso condannati.

Thomas

SICUT ERAT

(14)

Il velo del tempio e il conopeo del Tabernacolo

C'era una volta il conopeo che velava il tabernacolo. Oggi lo si vede molto di rado, soprattutto quando il tabernacolo è separato dall'Altare. Non sempre si vede anche la lampada che dovrebbe ardere accanto; si parla tanto di segni, ma sono proprio i segni ad essere scomparsi. Mi piace dare al conopeo lo stesso valore del velo del tempio, che teneva distinto il "Sancta Sanctorum" dal resto dell'edificio sacro di Gerusalemme, dove solo il Sommo Sacerdote entrava due volte all'anno. Alla morte di Gesù il velo del tempio si squarciò, la terra tremò e molti corpi di Santi risuscitarono. Com'era importante quel velo! Quanto è importante il conopeo, anche se arbitrariamente molti non lo usano più e ne hanno persino fatto sparire le tracce. Non tutti, naturalmente, anzi c'è chi lo sta riscoprendo e torna ad usarlo. *Deo gratias!*

Come la fiammella della lampada accesa vicino al Santissimo indica la presenza reale di Gesù Sacramentato, così il conopeo che copre o vela il tabernacolo. Se si tolgono questi segni non si aiuta a capire, a credere. Non importa che il conopeo cambi secondo i colori liturgici, basta anche un solo colore, il bianco! Naturalmente mai è stato consentito il conopeo nero, neppure per le Messe per i defunti e per i funerali, ma solo il conopeo viola. Sul tabernacolo dove c'è Gesù vivo e vero, non può starci il colore del lutto. Lo stesso discorso che si fa per il conopeo vale anche per il copripisside. A molti questi segni non dicono più niente, è vero; però levandoli non si ottiene niente, solo un impoverimento.

Le sacre suppellettili, una volta curate nei minimi particolari, hanno sempre avuto il giusto significato e non sono mai state superflue. Lo stesso dicasi per il vasetto delle abluzioni che, una volta, non mancava mai a fianco del tabernacolo. Serviva e serve ancora perché il sacerdote o il diacono purifichi le dita se distribuisce la Santa Comunione al di fuori della S. Messa.

Niente è inutile, niente è superfluo nella Sacra Liturgia, neppure il tenere il pollice e l'indice congiunti a partire dalla Consacrazione fino al

momento in cui si purificano il Calice e le dita dopo la Comunione. Ma tutto questo si ritiene superato e non se ne capisce più il significato. Non si capisce se non viene più spiegato e se della Dottrina si toglie una cosa dopo l'altra. Piccole cose, magari, piccoli tasselli, che, se mancano, impediscono che si formi l'immagine bella e splendente che ci si aspetta.

Il velo del tempio a Gerusalemme si è squarciato alla morte di Gesù: non serviva più perché iniziava un'era nuova. Ma l'era cristiana non è finita e non finirà. Le piccole cose di cui sopra non sono inutili e il fatto che siano cadute in disuso non ci autorizza ad eliminarle del tutto. Piuttosto dobbiamo riscoprirle e rimetterle in auge. I fedeli che le hanno conosciute nei tempi lontani se ne rallegrano quando le rivedono.

Ma dove si è remato contro la Tradizione è difficile far capire di nuovo ciò che solo alcuni decenni orsono rientrava nella norma e nutriva la fede del popolo cristiano. "Ma il Figlio dell'Uomo, quando tornerà, troverà la Fede sulla terra?". Domanda inquietante, posta da Gesù!

Sia lodato Gesù Cristo!

Presbyter senior

SANTA MARIA ANTIQUA TRA

ROMA E BISANZIO

Finalmente al pubblico un gioiello dell'architettura e dell'arte cristiana antiche.

Un evento straordinario di eco internazionale ha avuto luogo mercoledì 16 marzo scorso nella splendida cornice tra Foro Romano e Palatino: l'inaugurazione della mostra *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio* (17 marzo/11 settembre 2016), che racchiude in sé tutta la magnificenza e l'antico splendore di un gioiello ritrovato dell'architettura e dell'arte cristiana tra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Stiamo parlando per l'appunto dell'eccezionale monumento chiesastico di Santa Maria Antiqua, scoperto dal grande archeologo Giacomo Boni agli inizi del Novecento dopo secoli di oblio e di abbandono a sèguito del terremoto che sconvolse Roma nell'847. Nel VI secolo l'edificio cristiano fu inserito nell'ampliamento verso il Foro della *Domus Tiberiana* eretta da Caligola e ricostruita da Domiziano.

Riaperta alla fruizione pubblica dopo lunghi anni di chiusura, gli accuratissimi restauri (2000-2015) ne hanno restituito la piena agibili-

¹⁵Ib., p. 429.

¹⁶Ib., p. 430.

¹⁷Ib., p. 433.

tà, impreziosendo viepiù il monumento con l'allestimento della mostra al suo interno. La visita non potrà non suscitare fervido consenso tra il vasto pubblico e ampia soddisfazione tra gli studiosi e gli specialisti dell'arte e dell'architettura della Roma bizantina tra i secoli VI e VIII.

Un pubblico attento e puntuale ha varcato, non senza un pizzico d'emozione e d'entusiasmo, la soglia del complesso al Foro Romano, che è apparso ai più come una vera e propria "pinacoteca" dell'arte cristiana dell'Alto Medioevo.

Nel magnifico catalogo pubblicato per l'evento, Francesco Prosperetti, responsabile della Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale, ha commentato: quello che "La chiesa di Santa Maria Antiqua rappresenta in qualche modo un'eccezione all'interno dell'area archeologica centrale, un brano di architettura medioevale unico e forse per questo rimasto segreto per decenni, a quasi esclusivo appannaggio di studiosi, e pochi altri privilegiati, discosto dai tradizionali percorsi di visita delle antichità romane del Foro".

Protagonisti di questo positivo risultato l'esimia studiosa Maria Andaloro e gli altri curatori, Giulia Bordi e Giuseppe Morganti, ai quali va indirizzato un plauso particolare per aver portato a compimento, con scrupolo e passione, un'impresa non certo facile nell'ambito dei tanto bistrattati e negletti beni culturali italiani.

* * *

La visita inizia dal cosiddetto *Oratorio dei Quaranta Martiri*, che, staccato dal complesso chiesastico di S. Maria Antiqua, fu il prodotto della trasformazione dell'aula domiziana che doveva probabilmente costituire in origine il vestibolo di accesso al palazzo imperiale sul Palatino.

Suggestivo il tema iconografico che domina l'abside dell'oratorio. Qui sono riprodotti, stando all'attribuzione conferitale al momento della scoperta nel 1900, i Quaranta martiri di Sebaste. Secondo il racconto agiografico del loro martirio, questi sarebbero stati soldati romani appartenuti alla *XII Legio Fulminata*, i quali, a causa della loro conversione al Cristianesimo, sarebbero stati martirizzati attraverso immersione in uno stagno ghiacciato. Il loro martirio sarebbe avvenuto al tempo di Licinio Valerio (308-324). Nell'affresco i martiri sono rappre-

sentati in perizoma e con le gambe immerse nell'acqua ghiacciata. Sulla destra si scorge un loro commilitone che, dopo aver apostatato la propria fede, è rappresentato nel momento di entrare nel bagno caldo presidiato da un militare. Stando sempre al racconto agiografico il suo posto sarà preso da un altro militare convertitosi, seduta stante, al Cristianesimo e che, riunendosi al gruppo di martiri già in acqua e rimpiazzando così l'apostata, ricostituirà il gruppo dei Quaranta. Qui, sfortunatamente, tale figura è perduta.

Usciti dall'Oratorio, si entra nel complesso di S. Maria Antiqua attraverso l'atrio della chiesa, un tempo aula orientale del complesso edilizio di età domiziana, forse sede della biblioteca *ad Minervam*. In età imperiale tale aula era chiusa e illuminata da finestre. Attualmente si presenta a cielo aperto. I lacerti di affresco conservati sulle pareti testimoniano una frequentazione che va ben oltre l'abbandono del complesso chiesastico dopo il terremoto del IX secolo. Sono per la maggior parte pitture votive che si possono datare dall'VIII all'XI secolo. Tra X e XI secolo una comunità di monaci latini si stabilì in questo luogo. È di questo periodo con ogni probabilità l'inserimento di una chiesa dedicata a S. Antonio.

Attraverso l'atrio si accede al corpo vero e proprio della chiesa di S. Maria Antiqua, un magistrale riadattamento degli ambienti classici secondo i canoni spaziali dell'architettura bizantina. Non va dimenticato, infatti, che l'epilogo della guerra greco-gotica sancì la definitiva vittoria di Bisanzio e l'insediamento del reggente bizantino nei palazzi imperiali del Palatino. Narsete prenderà possesso dell'antico *Palatium*, a sottolineare l'importanza del sito, considerato nella sua continuità ideologica come centro del potere imperiale, sulla scia del più ampio disegno politico della *renovatio imperii*.

* * *

L'edificio chiesastico è a tre navate; il presbiterio è affiancato da due cappelle laterali di dimensioni minori con funzione di *prothesis* e *diaconicon*.

Nella cappella di sinistra, che doveva fungere da sacrestia e che è conosciuta come Cappella di Teodoto, troviamo il ciclo pittorico più importante: quello del martirio dei Santi Quirico e Giulitta, il cui culto ebbe una vastissima diffusione in

tutto l'*orbis christianus antiquus* (proprio di fronte a S. Maria Antiqua, nella zona dei Fori Imperiali, abbiamo la Chiesa dei SS. Quirico e Giulitta, di fondazione di VI secolo).

Nella zona sottostante lo splendido affresco della Crocifissione, accompagnata dalle figure di Maria e Giovanni dolenti, da Longino e da un soldato romano, e dove Cristo è mostrato col costato trafitto dal quale si vedono sgorgare acqua e sangue, appare la rappresentazione di Maria Regina assisa in trono, con, sulle ginocchia, il Bambino Gesù e ai lati i principi degli Apostoli, Pietro e Paolo, affiancati da Quirico e Giulitta e dal *primicerius* Teodoto, un alto dignitario di corte, che, sotto il pontificato di papa Zaccaria (741-752), anch'egli raffigurato all'estremità sinistra dell'affresco con il *codex gemmato* in mano (sia Teodoto che papa Zaccaria sono rappresentati col nimbo quadrato in quanto viventi), fu il committente della decorazione della cappella.

Bellissime le figure dei quattro martiri (tre donne e un uomo) *quorum nomina Deus scit* che campeggiano nel registro al di sopra del velario sulla parete nord della medesima cappella.

L'ambiente a destra del presbiterio è denominato cappella dei Santi Medici, detti *anargyroi* per la caratteristica caritatevole attribuita a questi santi orientali di prestare la loro assistenza medica senza percepire alcun compenso. La decorazione, che si svolge sulle pareti a mo' di galleria di icone, risale al pontificato di Giovanni VII (705-707), pontefice di cui torneremo a parlare più avanti. Gli *anargyroi* più noti, qui addirittura reiterati per ben due volte sulle pareti nord e sud della cappella (quella meridionale costituisce la parete di fondo del *diaconicon*), sono i SS. Cosma, Damiano, Ciro e Giovanni. Ai primi, originari forse dell'Arabia ma che avrebbero appreso l'arte medica in Siria, è intitolata anche la splendida e nota basilica col magnifico mosaico del tempo di Felice IV (526-530) presso un'aula del vicino Foro della Pace.

Le pitture più conservate, sono quelle delle pareti ovest dove sono rappresentate le figure dei SS. Barachisio, Domezio, Pantaleimone ed altri non identificati per mancanza o perdita delle relative didascalie.

Infine, la parete orientale, che è poi quella di accesso al presbiterio, stando all'unico frammento pittorico d'iscrizione relativo ad una figura di santa, purtroppo non identificabile, doveva presentare probabil-

mente una teoria di sante, sulla cui natura di guaritrici molti però sono i dubbi.

Da qui si accede, come detto, al presbiterio i cui resti pittorici della parete absidale hanno permesso di identificare ben dieci strati dipinti che vanno dalla seconda metà del IV secolo alla prima metà del IX. Nel catino absidale sarebbero state rappresentate una *Maiestas Domini* tra gli Apostoli Pietro e Paolo e una *Maiestas Mariae* tra angeli. Ma il focus dell'attenzione è subito direzionato verso la cosiddetta parete palinsesto che, come è stato sottolineato da Maria Andaloro e Giulia Bordi, è da considerarsi il luogo simbolo della chiesa di Santa Maria Antiqua e delle sue pitture [...]. La parete palinsesto oggi appare come un patchwork di immagini che colpiscono l'osservatore per l'incongruenza compositiva, iconografica e stilistica che le contraddistinguono.

Pitture succedutesi sulla stessa parete per ben tre secoli, dal VI all'VIII, e il cui strato più recente appartiene al pontificato di Giovanni VII, il già citato pontefice che agli inizi dell'VIII secolo fu protagonista di una nuova stesura pittorica nella chiesa in esame. Magnifiche sono le figure della Vergine, seduta in trono in veste di *Theotokos*, e del Bambino. Paradisiaco il volto del cosiddetto "Angelo Bello".

Tanti sono poi i volti, i ritratti e le figure (Sant'Anna, Santa Barbara, S. Basilio, S. Giovanni Crisostomo, S. Demetrio, S. Gregorio Nazianzeno, i papi Leone Magno, Giovanni VII, Paolo I, Teodoto), gli episodi biblici (Storie di Noè e di Giuseppe, Solomone e i Maccabei, Incredulità di S. Tommaso) e simbolici (Adorazione della Croce, scene cristologiche, Cristo tra i Padri delle Chiese occidentale e orientale, *Anastasis*) che appaiono solenni e maestosi sulle pareti, sulle colonne e sui pilastri di questo prezioso monumento.

Alla fase pittorica risalente al tempo del pontificato di Paolo I (757-767), oltre ai resti della decorazione dell'abside in cui appariva Cristo in trono fra i simboli dei tetramorfi e la figura stessa del papa donatore rappresentato col nimbo quadrato perché vivente, appartiene il grande affresco su più registri sulla parete est della navata sinistra. Da un magnifico velario sul primo registro inferiore si passa al grande registro mediano in cui è rappresentato Cristo in trono affiancato da una teoria di 22 figure di santi e padri della Chiesa occidentale e orientale. Sui due registri

soprastanti sono invece raffigurati episodi tratti dal ciclo del Vecchio Testamento: nel registro superiore storie di Noè, in quello inferiore storie di Giuseppe.

* * *

In occasione della mostra anche la collezione di sarcofagi di S. Maria Antiqua è tornata a risplendere dopo gli accurati restauri cui sono stati sottoposti. Tutti databili fra la seconda metà del II e il III secolo d.C., essi costituiscono il frutto degli scavi di Giacomo Boni nella zona antistante S. Maria Antiqua, divenuta nell'alto medioevo una vera e propria area cimiteriale. Tra questi, si distinguono in particolare per la raffinatezza della lavorazione e la fattura artistica quello con maschere dionisiache e ghirlande e quello con vittorie alate reggenti un clipeo con ritratto della defunta. Sarcofagi pagani reimpiegati nelle sepolture cristiane qui a S. Maria Antiqua in un momento in cui nuove tematiche decorative che caratterizzeranno l'arte della tarda antichità andranno gradatamente a soppiantare quelle tradizionali del mondo classico, come ad esempio quelle legate al mondo dionisiaco. Assieme a scene relative alla vita del defunto, a quelle di caccia e di battaglia, dove si volevano sottolineare gli ideali di valore e di virtù, appaiono sui sarcofagi del III secolo, denominati "paradisiaci", tematiche di natura agropastorale, con scene bucoliche e campestri, che vogliono alludere ad una condizione di *felicitas*, di vita beata, a cui aspiravano i committenti dei sarcofagi. Accanto a questo mondo bucolico, a questo polo pastorale, dove campeggia la figura del criofofo (il buon pastore dell'arte paleocristiana), compaiono scene attinenti al mondo marino, con rappresentazioni generiche di pesca e figure di pescatori. In questo contesto agreste e marino compare inoltre la figura dell'*homo intellectualis*, del *musikòs anér*, dell'uomo dotto, del filosofo, il più delle volte accompagnato da un personaggio femminile ritratto come una musa o un'orante, spesso allusione ai defunti stessi committenti dei sarcofagi.

È in questo contesto ideologico, che affonda le sue radici nella tradizione figurativa ellenistico-romana, che si innestano le prime rappresentazioni iconografiche paleocristiane, con episodi tratti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, che rinnoveranno e rinvigoreranno il tessuto artistico e spirituale dell'arte tardo-antica. Le scene vetero e

neotestamentarie cristianizzano così le tematiche tradizionali, potenziandone il contenuto e conferendo loro un nuovo e più profondo significato.

Tutto questo trova la sua sintesi nello splendido sarcofago a vasca, conosciuto come "Il sarcofago di Santa Maria Antiqua" datato al terzo quarto del III secolo. Splendidamente restaurato, il sarcofago presenta al centro della vasca un personaggio maschile sedente su una *sella plicabilis* coperta da un drappo. Rivolto verso sinistra, è a piedi nudi, abbigliato alla cinica e intento alla lettura di un rotolo svolto. Alla sua sinistra è stante, in posizione frontale, un'orante in tunica e palla, con il capo velato. Essendo i volti dei due personaggi sbazzati, si suppone che essi siano i committenti del sarcofago. Tra l'orante e il "filosofo" è visibile in terra un volatile. Sullo sfondo una serie di alberi scandiscono idealmente lo spazio. Alle spalle del "filosofo" è rappresentato un pastore con ariete sulle spalle tra due ovis. All'estremità destra, scena di battesimo: un uomo barbato in abito filosofico impone la mano destra su un personaggio di aspetto giovanile stante in un corso d'acqua. In alto si vede volare una colomba. Trattasi sicuramente della scena del battesimo di Cristo operato da Giovanni. Sulla curva destra della vasca si vedono due personaggi maschili intenti forse ad aggiustare una rete da pesca.

Su tutta la superficie sinistra della vasca sono rappresentati episodi tratti dal ciclo di Giona (cfr. Gn 1-2; 4-6), la cui fortuna nell'arte paleocristiana fu dovuta essenzialmente al fatto che il profeta era considerato prefigurazione di Cristo (Giona era rimasto tre giorni nel ventre del pistrice come Cristo nel sepolcro prima di risorgere) e allusione all'universalità della Chiesa (il riferimento è alla predicazione e all'ammonimento alla città di Ninive che il Signore aveva comandato a Giona).

Al cospetto di Poseidone, raffigurato seduto in trono e munito di tridente, accanto a un vaso panciuto dal quale fa scaturire l'acqua marina, naviga verso destra, con la vela ammainata e l'insegna a prua, la nave sventurata. Su di essa si vedono due marinai: uno è rappresentato *expansis manibus*, l'altro mentre regge il timone. Il pistrice ha già rigettato Giona sulla spiaggia. Il profeta si riposa ora sotto la cucurbita nella tipica posa di Endimione.

* * *

Reperti artistici straordinari qui raccolti in occasione della mostra sono l'icona della Vergine e il Bambino, denominata *Imago Antiqua* e i magnifici pannelli a mosaico provenienti dal perduto Oratorio di Giovanni VII in S. Pietro in Vaticano. Per quanto riguarda l'icona, si tratta di un vero e proprio ritorno di questa preziosissima immagine sacra nella sua sede originaria, dopo che, a seguito del terremoto dell'847, papa Leone IV (847-855) decise di trasferirla nell'erigenda chiesa che prenderà la denominazione di Santa Maria Nova (odierna Santa Francesca Romana). Come ha acutamente osservato Maria Andaloro, nella nuova chiesa "sarà traslata [...] - come un palladio - l'icona salvata". Anche in questo caso, come abbiamo già visto sulla parete destra del presbiterio, si tratta, come l'ha definita la stessa Andaloro, di un'immagine-palimpsesto, costituita dalle teste della Vergine e del Bambino realizzate a encausto verso la fine del VI secolo e conservate sotto il rifacimento delle stesse nel XIII secolo (i busti, realizzati a tempera forse agli inizi del Cinquecento, furono poi ridipinti agli inizi del XIX secolo). Insomma, un vero e proprio *unicum* di straordinario interesse storico-artistico, che l'abilissima operazione di distacco e trasferimento su tela incollata su tavola effettuata nel 1950 da Pico Cellini ha saputo restituire in modo ottimale alla devozione e alla storia dell'arte.

Chicca finale della mostra sono i pannelli musivi del tempo di Giovanni VII, il pontefice, che, come abbiamo visto, fu il committente del ciclo di affreschi nella chiesa del Foro agli inizi dell'VIII secolo. Non solo: egli è anche da annoverare tra i principali protagonisti della trasformazione e del riutilizzo residenziale dei palazzi palatini, dove fece costruire l'episcopio, eleggendo qui la sua nuova residenza dopo l'abbandono della sede del Laterano. I pannelli musivi esposti a S. Maria Antiqua sono conservati nelle Grotte Vaticane (Ingresso di Cristo a Gerusalemme, Lavanda del Bambino Gesù), nel Museo Diocesano di Orte (la Vergine della Natività) e nella chiesa romana di S. Maria in Cosmedin (l'Adorazione dei Magi). Qui riuniti per la mostra, sono stati collocati nella navata sinistra di S. Maria Antiqua a documentazione del milieu culturale e artistico della Roma bizantina e altomedievale.

Secondo Maria Andaloro, S. Maria Antiqua costituisce "un avamposto nel Foro dei palazzi [del Palatino, n.d.a.]", un punto centrale della cristianizzazione del Foro Romano, che, come ho già ricordato, con la prima trasformazione di un'aula del *Forum Pacis* in chiesa dedicata ai SS. Cosma e Damiano, inaugurerà l'ingresso di culti di matrice orientale quali quelli, oltre ai due martiri anargiri, alla Theotokos, ad Adriano di Nicomedia, ai Santi Sergio e Bacco, Teodoro, Quirico e Giulitta.

Arte, architettura e spiritualità che documentano il passaggio del testimone dalla civiltà classica a quella cristiana, che ne seppe valorizzare, potenziare e vivificare la tradizione culturale attraverso una rinnovata visione dell'uomo e del mondo espressa nell'esegesi biblica e nei contenuti teologici della nuova fede.

G. B.

AMORIS ANGOSCIA POLEMICA FITTA

Riprendiamo da "La Stampa Opinioni" Blog: San Pietro e dintorni del 12/07/2016

Dicono che il Pontefice dia qualche segno di insofferenza quando si affronta il tema delle polemiche e delle perplessità che l'*Amoris Laetitia*, l'esortazione post-sinodale sulla Famiglia, suscita nel mondo cattolico, praticamente in ogni continente. Se è così, è bene che si armi di santa pazienza, perché i segnali non vanno verso la bonaccia anzi.

Intorno al 1560 San Pietro Canisio, in pieno scisma protestante, scriveva così: "E' meglio che non resti che un piccolo numero di cattolici sinceri e fermi nella loro religione, piuttosto che un gran numero desideroso di essere, se si osa dirlo, connivente con gli avversari della Chiesa e di accordarsi coi nemici dichiarati della nostra fede".

E d'altronde bisognava essere molto ottimisti per pensare che il mondo cattolico ingoiasse senza neanche un singhiozzo un testo che dice no però anche sì, e sì però anche no su argomenti delicati e centrali per la fede come l'eucarestia e le parole precise di Gesù su divorzio e adulterio. In questi giorni e in queste ore i segnali si sono fatti più fitti.

Un gruppo di studiosi cattolici, prelati e sacerdoti ha inviato un appello al Collegio dei cardinali chie-

dendo che il Pontefice "ripudi" quelle che vedono come "proposizioni erranee" contenute nell'*Amoris Laetitia*. Secondo i firmatari infatti l'esortazione post-sinodale "contiene un certo numero di dichiarazioni che possono essere comprese in un senso che è contrario alla fede e alla morale cattoliche".

Il documento, che è di tredici pagine, ed è stato tradotto in sei lingue, è stato inviato al cardinale Angelo Sodano, decano del Sacro Collegio, e contemporaneamente ai 218 cardinali, votanti e no, che fanno parte del Collegio. Sono diciannove, secondo i firmatari, i passaggi problematici del documento; e ad essi si possono applicare "censure teologiche, in base alla natura e al grado di errore".

L'appello è rivolto al Collegio dei cardinali, in quanto sono i porporati i consiglieri del Papa; ad essi viene chiesto di "avvicinare il Santo Padre con una richiesta che ripudi gli errori elencati nel documento in maniera finale e definitiva, e dichiarare autorevolmente che l'*Amoris Laetitia* non chiede che si creda, o si consideri vero nessuno di essi". "Non stiamo accusando il Papa di eresia" ha dichiarato uno dei firmatari, Joseph Shaw, che ha il ruolo di portavoce, ma chiarisce che numerose proposizioni dell'esortazione possono portare a errori e censure. Il **National Catholic Register** afferma che i firmatari preferiscono rimanere anonimi perché "Il clima in gran parte della Chiesa è tale... che temono rappresaglie, o hanno paura di ripercussioni sulle loro comunità religiose, o se hanno una carriera accademica e una famiglia temono che potrebbero perdere il loro lavoro".

Qualche giorno fa invece "Veri Catholic", un'associazione internazionale di fedeli, ha tenuto a Roma una Conferenza Internazionale per condannare gli errori contenuti nella recente Esortazione Apostolica sulla Famiglia "*Amoris Laetitia*": la conferenza si intitolava, "Un pellegrinaggio di Grazia e Misericordia". Da essa è scaturito un "Libellus" di condanna degli errori contenuti nell'esortazione: "Memori dell'insegnamento di Nostro Signore, Gesù Cristo, che il nostro, "Sì", sia un "sì", e il nostro "No", un "no", e similmente memori dell'insegnamento del suo Vicario sulla terra, il Papa Pio VI di buona memoria, che ci insegnava: 'Quando diviene necessario esporre affermazioni che nascondono qualche errore sospetto o qualche pericolo sotto il velo

dell'ambiguità, si deve denunciare il significato perverso sotto il quale l'errore opposto alla verità cattolica è mascherato'. Noi membri di *Veri Catholici* desideriamo esprimere la nostra lealtà alla fede che abbiamo ricevuto dalle labbra di Cristo tramite la predicazione degli Apostoli, tramandata nella Chiesa Cattolica e fortificata dal Magistero infallibile della Chiesa, nel condannare la così detta Esortazione Apostolica "*Amoris Laetitia*", come un'opera di inganno e raggiri, di errore e eresia, tra i quali errori condanniamo i seguenti"... E chi è interessato può trovare l'originale, molto ampio e documentato, del "*Libellus*" sul sito:

vericatholici.

wordpress.com/category/italiano.

Infine c'è da registrare la risposta che il cardinale Carlo Caffarra ha dato al cardinale di Vienna Schönborn, che affermava che tutto il Magistero precedente sul matrimonio deve essere letto attraverso l'esortazione apostolica. Caffarra parlava in un'intervista a Maïke Hickson, del sito

Onepeterfive.

D.- Come commenterebbe la recente asserzione del cardinale Christoph Schönborn secondo cui la "*Amoris laetitia*" è una dottrina obbligatoria e tutti i precedenti documenti del magistero su matrimonio e famiglia devono ora essere letti alla luce di "*Amoris laetitia*"?

R. - Replico con due semplici osservazioni. La prima osservazione è che uno deve non solo leggere il precedente magistero sul matrimonio alla luce di "*Amoris laetitia*", ma anche leggere "*Amoris laetitia*" alla luce del precedente magistero. La logica della tradizione vivente della Chiesa è bipolare: ha due direzioni, non una. La seconda osservazione è più importante. Nella sua intervista a "La Civiltà Cattolica", il mio caro amico cardinale Schönborn non tiene conto di ciò che è accaduto nella Chiesa dopo la pubblicazione di "*Amoris laetitia*". Dei vescovi e numerosi teologi fedeli alla Chiesa e al magistero riscontrano che, specialmente su un punto specifico e veramente importante, non c'è continuità ma piuttosto opposizione tra "*Amoris laetitia*" e il precedente magistero. Inoltre, questi teologi e filosofi non dicono questo con uno spirito di disprezzo o di rivolta nei confronti del Santo Padre. E il punto è il seguente: "*Amoris laetitia*" dice che, in alcune circostanze, il rapporto sessuale tra divorziati e risposati civilmente è moralmente lecito.

E inoltre dice che ciò che il Concilio Vaticano II ha detto degli sposi - riguardo alla loro intimità sessuale - si applica anche a dei divorziati risposati. Di conseguenza, quando uno dice che una relazione sessuale al di fuori del matrimonio è lecita, questa è un'affermazione contraria alla dottrina della Chiesa sulla sessualità; e quando uno dice che l'adulterio non è un atto intrinsecamente disonesto - e che quindi vi possono essere circostanze che lo possono rendere non disonesto - anche questa è un'affermazione contraria alla tradizione e alla dottrina della Chiesa. In una situazione come questa il Santo Padre, a mio giudizio - come ho già scritto - deve quindi fare chiarezza sulla materia. Perché quando io dico: "S è P", e poi dico: "S non è P", la seconda proposizione non è uno sviluppo della prima proposizione, ma è piuttosto la sua negazione. Quando qualcuno dice: La dottrina rimane, ma si tratta solo di prendere cura di alcuni pochi casi, io rispondo: La norma morale "non commettere adulterio" è una norma negativa assoluta che non ammette eccezione alcuna. Ci sono molti modi di fare il bene, ma c'è un solo modo di non fare il male: non fare il male.

La natura ha dato, è vero, il desiderio istintivo del godimento e lo approva nelle legittime nozze, ma non come fine a se stesso, bensì per il servizio della vita.

Pio XII

MORTO IN CROCE MA SUBITO A ROMA

Dunque, finalmente quel Rabbi di Nazareth, Gesù, era morto in croce ed era stato sepolto. Ora le autorità giudaiche non avrebbero avuto più nulla da temere da parte sua. Quelli, però, avevano ancora paura di Lui. Racconta l'evangelista Matteo, apostolo e testimone oculare di Gesù nella Sua vita, morte e resurrezione, al cap. 27, 62: "Il giorno dopo, che era Parasceve, si riunirono presso Pilato (=il governatore romano della Giudea) i sommi sacerdoti e i farisei dicendo: 'Ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era ancora vivo: dopo tre giorni risusciterò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi di-

cano al popolo: è risuscitato dai morti. Quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!'. Pilato disse loro: 'Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete'. Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia" (Mt. 62-66).

Bravo, Caifa! meriti un monumento per quanto hai fatto: un delitto perfetto, e hai pure fatto mettere i soldati a proteggere il Suo sepolcro. Ora, è certo, di Gesù di Nazareth più nessuno parlerà. Tutto è davvero finito.

È risorto!

Ma Matteo inaspettatamente continua a raccontare: "Passato il sabato... ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore sceso dal cielo rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa... Per lo spavento che ebbero di Lui, *le guardie tremarono tramortite*" (Mt. 28, 1-4). Ma intanto arrivano le donne che avevano seguito Gesù e l'angelo dice loro: "Non abbiate paura. *So che cercate Gesù il Crocifisso. Non è qui! È risorto, come aveva detto: venite a vedere il luogo dove era depresso*". Ma poi è lo stesso Gesù che viene loro incontro dicendo: "Pace a voi... *Non temete, andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea, là mi vedranno*" (Mt., 28, 4-10).

Meraviglioso. Gesù ha vinto anche la morte ed è uscito vivo dal sepolcro, vivo di una vita nuova, che non morrà più, e vivrà nella dimensione di Dio, "*alla destra del Padre*", anche con la Sua natura umana, anche con il Suo corpo. Ma la cosa che più sbalordisce - e io non ci avevo mai pensato troppo - è quanto segue. Sempre Matteo racconta: "Mentre le donne erano per via, alcuni di quelli che erano stati posti di guardia al sepolcro giunsero in città (=Gerusalemme) e annunziarono ai sacerdoti quanto era accaduto". "*Quanto era accaduto*": *il terremoto, la visione dell'angelo disceso dal cielo, il ribaltamento della pietra sepolcrale, ed infine: Gesù risorto, Gesù redivivo, più vivo che mai!* Una realtà impressionante, da far morire di sbalordimento!

Così Caifa e il suo sinedrio seppero che Gesù era risorto e ne furono sconvolti. Il loro delitto non era stato affatto perfetto e quel Gesù non era stato affatto un impostore, e, con potenza divina, aveva vinto la morte orribile che gli avevano inflitto ed era uscito vivo dal sepolcro. Una cosa inaudita, una cosa "folle". Che fare? Occorre ricorrere di nuovo alla menzogna, all'inganno: Caifa

e i suoi uomini “si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: Dichiarate: ‘i Suoi discepoli sono venuti di notte e lo hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia’. Quelli, preso il danaro, fecero secondo le istruzioni ricevute”.

Da navigati affaristi e politicanti, i sinedristi pensavano che, con una buona tangente ai soldati, i quali avevano visto Gesù risorto – che non dovevano vedere – avrebbero sistemato tutto, tutto avrebbero messo a tacere. La cosa (=la notizia della risurrezione di Gesù) venne subito all’orecchio di Pilato, il governatore, il quale non diede noia al picchetto dei soldati, ma fece relazione a Roma, all’imperatore Tiberio che un certo Gesù di Nazareth, fatto da lui suppliziare sulla croce, vi era morto inchiodato sopra, ma ora veniva dato per risorto, era vivo. Che fare, signori?.

L’imperatore Tiberio, quando lesse la relazione di Pilato, rimase così impressionato che nel 35 d. C., a pochissima distanza dai fatti avvenuti (nel 30-33 d. C.), voleva riconoscere Gesù come un dio da porre nel *pantheon* di Roma tra gli dei tutelari dell’impero. Il senato però non volle perché non aveva verificato di persona i fatti e con un *senatus consultus* appunto nel 35 d. C. stabilì che il culto di questo Gesù – in una parola, il Cristianesimo – era una “*superstitio illicita*”.

Dagli archivi di Roma

Giustino, il filosofo di Nablus in Samaria, vissuto tra il 1° e il 2° secolo, convertito dalla filosofia al Cristianesimo, quindi morto martire per Gesù, nelle sue *Apologie* in difesa del Cristianesimo, e poi *Tertulliano* verso la fine del 2° secolo, nel suo *Apologeticum*, narrano che Pilato aveva scritto di Gesù, morto sulla

croce e dato per risorto, all’imperatore e che gli stessi pagani potevano leggere la sua relazione negli archivi imperiali e senatoriali. Non era possibile a nessuno contraddire questi due apologisti cristiani! Bastava andare a vedere, consultare, leggere!

Così, è proprio a questi archivi che poterono attingere fin da subito, scrittori come *Svetonio* per le sue *Vite dei Cesari*, *Plinio il giovane* per documentarsi sui cristiani, *Seneca*, filosofo e consigliere di Nerone, e chissà quanti altri. Tutti costoro dagli archivi di Roma molto presto seppero di Gesù e ne scrissero nelle loro opere.

«La Chiesa è simile a una nave che viene continuamente agitata dalle onde e dalle tempeste, ma non potrà mai naufragare perché il suo albero maestro è la Croce di Gesù, il suo timoniere è Dio Padre, il custode della sua prua lo Spirito Santo, i suoi rematori gli Apostoli» (Sant’Ambrogio, *Liber de Salomone*, c. 4)

Quando poi gli Apostoli *Pietro* (il primo degli Apostoli, il primo Papa), *Paolo* con i loro collaboratori giunsero a Roma (Pietro nel 42 d. C. – Paolo attorno al 55 d. C.) la notizia di Gesù dilagò e nessuno poteva più dire di non averne mai sentito parlare. In brevissimo tempo nessuno poté più dire di Gesù: “Non lo conosco. E conoscendolo, per il Suo fascino, per la Sua capacità divina di rispondere a tutti i più profondi “perché” dell’uomo, molti, sempre più numerosi si convertirono a Lui.

Non è affatto vero – come dicono i modernisti, che non credono neppure alla pastasciutta che mangiano – che di Gesù non si interessò la cultura dell’epoca, la quale lo avrebbe ignorato con un profondo “*silentium saeculi*” (Martini che sedette per più di 20 anni sulla cattedra di S. Ambrogio e di S. Carlo, era tra questi modernisti!); non è vero che

il paganesimo per quasi due secoli ha ignorato Gesù e il “*fatto cristiano*”, ché anzi il paganesimo, come abbiamo raccontato, fu subito scosso da Gesù e persino i Suoi nemici e coloro stessi che lo hanno ostacolato e perseguitato dalla prima ora, testimoniano di Lui.

Commuove pensare che Gesù subito ha affascinato gli umili, come gli schiavi e gli scaricatori dei porti del Mediterraneo, ma anche uomini come l’imperatore Tiberio fin dal 35 d. C., e filosofi come Seneca, che stava alla corte di Nerone. Di Gesù pagani e cristiani discutevano già attorno al 55-60 d. C. nei giardini imperiali di Nerone. Sì, era morto in croce, suppliziato per volontà di Caifa e del suo sinedrio, dal governatore romano, ma è risorto il 3° giorno e subito conquista Roma e il suo impero.

Lui è Dio, amici, e Lui solo poteva farlo. Lo può ancora, ché la Sua potenza divina non è dimezzata e noi canteremo ancora e per sempre: “*Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!*”

Candidus

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l’hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest’unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all’Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio